

«È la migliore intesa possibile» ha detto il mediatore dell'Onu Cordovez

Soddisfazione fra le parti: i soli a non accettare sono i gruppi guerriglieri

Afghanistan: è fatta l'accordo a Ginevra

L'accordo per metter fine alla lunga e sanguinosa guerra in Afghanistan è stato concluso ieri a Ginevra fra le delegazioni di Kabul e di Islamabad. La firma definitiva dei quattro documenti in cui si articolano le condizioni di pace fra Afghanistan e Pakistan sarà apposta fra pochi giorni, e comunque non dopo il 14 aprile prossimo. Lo ha annunciato ieri il mediatore delle Nazioni Unite, Diego Cordovez.

GINEVRA. Oltre otto anni di guerra, sei anni di faticose e pesanti trattative. L'emozione con la quale Diego Cordovez, l'uomo che dal giugno 1982 ha tessuto giorno per giorno la trama del negoziato fra due interlocutori che non volevano neppure parlarsi direttamente, ha annunciato che le trattative erano finalmente giunte in porto, è ben giustificata. «È un accordo sicuramente imperfetto, poiché la perfezione non è di questo mondo», ha detto, comunicando ai giornalisti la conclusione della trattativa - ma sono certo che è il miglior accordo possibile. Esso riflette infatti l'attuale situazione ed è stato concepito per rispondere alle aspettative del popolo afgano. In questi sei anni -

ha aggiunto - abbiamo incontrato enormi difficoltà. Ma le abbiamo superate e ciò mi rende molto ottimista anche per le difficoltà che non mancheranno di sorgere nella fase di attuazione.

La maggiore di tali difficoltà sta nell'atteggiamento negativo che i sette gruppi della guerriglia che hanno sede a Peshawar, nel Pakistan, hanno assunto prima nei confronti della trattativa di Ginevra, ed ora dell'accordo raggiunto. Ma anche coloro che criticano il processo di Ginevra - ha detto Cordovez - dovranno rendersi conto delle possibilità che si aprono oggi. Io confido quindi che anche loro lavoreranno con gli altri fianco a fianco, per realizzare quella pace che è l'obiettivo dell'accordo.



Conclusi i negoziati a Ginevra, il ministro degli Esteri del Pakistan Zain Noorani sorride ai fotografi

alghani nel loro paese; una dichiarazione di garanzie internazionali da parte dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti; un accordo sulla «interrelazione» dei diversi documenti, in cui viene compreso un «memorandum d'intesa» sulla sorveglianza che le Nazioni Unite eserciteranno sulla corretta applicazione del trattato, e il calendario del ritiro delle truppe sovietiche.

Naturalmente, il testo integrale dell'accordo sarà reso noto solo al momento della firma. Cordovez ha comunque detto che esso non fa riferimento ai due problemi controversi che hanno tenuto in sospeso fino all'ultimo la sorte della trattativa: quello degli aiuti che gli Usa forniscono alla guerriglia e che l'Unione

Sovietica concede al governo di Kabul, e quello della formazione del nuovo governo.

Per il primo problema, si deve ritenere che Mosca e Washington abbiano trovato direttamente una soluzione, che potrebbe essere basata sul principio della cosiddetta «simmetria positiva». In questo senso si è pronunciato il segretario americano alla difesa Frank Carlucci, che ha seguito da Islamabad la fase conclusiva della trattativa di Ginevra. Gli Stati Uniti, ha detto Carlucci in una conferenza stampa, completeranno il loro programma pluriennale di aiuti militari al governo di Islamabad, nel quale è compreso un sistema di difesa aerea che in futuro comprenderà anche una fornitura di aerei Avak.

Quanto all'Unione Sovietica, ha affermato il capo del Pentagono, essa si è detta d'accordo su una «simmetria» nella prosecuzione degli aiuti militari a Kabul e ai mujaheddin.

Quanto alla formazione del nuovo governo, Cordovez ha letto una dichiarazione ufficiale che è stata concordata da tutti i partecipanti al negoziato. L'obiettivo di una soluzione globale del conflitto richiede «il più largo appoggio e l'immediata partecipazione di tutti i segmenti del popolo e del governo dell'Afghanistan». Il nuovo assetto politico del paese dovrà essere deciso dal popolo afgano e da esso soltanto. Ma l'auspicio di Cordovez è che il nuovo governo abbia una «largha base» e che tutte le fazioni sappiano cogliere questa «storica opportunità».

A Mosca primo commento della Tass Il futuro di Kabul dipenderà dagli afgani

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIRSA

MOSCA. Tutto è pronto per la firma dell'accordo che aprirà la via al ritiro del contingente militare sovietico dall'Afghanistan e, si spera, alla fine della lunga guerra che da otto anni insanguina il paese. Ieri tutte le parti in causa: l'Urss, l'Afghanistan, il Pakistan, il mediatore dell'Onu Diego Cordovez, hanno dato la notizia che l'accordo è pronto. Mentre scriviamo, non c'è ancora una dichiarazione ufficiale americana dopo il «cauto ottimismo» espresso da Reagan l'altro ieri. La Tass citava ieri un'altra dichiarazione ancora interlocutoria del portavoce Baker: «Dobbiamo esaminare attentamente il documento di dichiarazione di Tashkent, ma che rappresenta un passo avanti, del tutto suscettibile di produrre una soluzione del problema e di aprire la via all'uscita delle truppe sovietiche dall'Afghanistan». «Inoltre», ha aggiunto, «alcune delle dichiarazioni ancora interlocutorie su ciò che potrà accadere da oggi al prossimo 14 aprile, data limite - come ha detto Cordovez - entro la quale dovrebbe avvenire la firma del pacchetto di documenti prodotti dai sei anni di trattative di Ginevra. Si tratta di quat-

tro documenti, il primo dei quali concerne le future relazioni afgano-pakistane e, in particolare, l'impegno reciproco alla non ingerenza e al non intervento. Un secondo documento contiene la dichiarazione di Urss e Usa circa le garanzie internazionali. Il terzo documento è l'accordo bilaterale afgano-pakistano sul ritorno volontario dei profughi. L'ultimo documento affronta il problema dei controlli sul rispetto degli impegni da parte di tutte le componenti dell'intesa: controlli che saranno effettuati dalle Nazioni Unite. Resta dunque soltanto da apporre la firma.

Ci unici che hanno espresso finché esplicita insoddisfazione, anzi aperto dissenso, sono i portavoce dell'«Alleanza dei Sette» gruppi della guerriglia che hanno sede e basi operative a Peshawar, in territorio pakistano. Uno degli interlocutori che restano aperti è appunto quello sarà il loro futuro atteggiamento: sia sul piano delle operazioni militari, sia su quello della partecipazione, o meno, al processo di creazione del governo di Afghanistan a Kabul. Diego Cordovez, riferendosi appunto a questa



Abdul Waki



Diego Cordovez

Prime reazioni ufficiali a Washington «Ora sarà più cordiale il clima del vertice»

MARIA LAURA RODOTÀ

NEW YORK. Con il presidente Reagan sempre in vacanza a Santa Barbara, le prime reazioni ufficiali della Casa Bianca sono state fornite dal capo di gabinetto Howard Baker. L'accordo di Ginevra sembra non abbia mutato l'atteggiamento - soddisfatto ma cauto, ottimista ma di attesa - assunto negli ultimi tempi dall'amministrazione Usa sul ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan. In particolare, Baker ha continuato a insistere sul concetto di «simmetria» nel sospendere o continuare gli aiuti americani e sovietici: se i sovietici ritirano l'appoggio militare al governo di Kabul, simmetricamente Washington non continuerà a armare e finanziare i ribelli. Anche se, ha tenuto a precisare Baker, «non significherebbe che stiamo abbandonando i guerriglieri». Le prospettive ora, ha dichiarato comunque il capo di gabinetto, sono «incoraggianti». Sebbene gli Stati Uniti aspettino ancora di studiare l'accordo, e di ponderarne i possibili effetti.

Durante il briefing subito dopo le notizie da Ginevra e Mosca, sono stati in molti a chiedere a Baker se questa svolta avrà effetti sul prossimo

summit, che si terrà a fine maggio a Mosca, e quali. La risposta di Baker è stata «no».

«Al vertice di Mosca le questioni principali che verranno discusse saranno altre», ha detto. Ma ha subito aggiunto che «probabilmente, un accordo contribuirebbe a migliorare l'atmosfera durante i colloqui, a renderla più cordiale». L'amministrazione Reagan si riserva ancora di leggere le clausole nei particolari; ma, lo hanno riferito fonti del dipartimento di Stato al «New York Times», quella dell'accordo e del ritiro delle truppe sovietiche non dovrebbe essere stata salutata come una novità. Pare che già all'inizio della settimana il ministro degli Esteri sovietico, Eduard Shevardnadze, mandasse da Kabul messaggi in cui si diceva che «una nuova proposta americana di compromesso era accettabile», e che sui dettagli ci si poteva mettere d'accordo. Secondo la proposta, simmetrica in tutte le sue clausole, le due superpotenze si impegnerebbero a sospendere l'appoggio militare alle rispettive fazioni; ma avrebbero il diritto di riprendere gli

aiuti nel caso l'altra superpotenza non stesse ai patti.

Nella capitale, intanto, si potrebbe delineare un ennesimo scontro in Senato tra democratici favorevoli alla nuova politica estera di Reagan e repubblicani conservatori. Mercoledì, il repubblicano del New Hampshire Gordon Humphrey aveva suggerito che il leader della maggioranza democratica (e del Senato) Robert Byrd avrebbe potuto rimandare il voto sul nuovo trattato che bandisce i missili a medio e corto raggio fino a che sull'Afghanistan non fosse stato raggiunto un accordo più favorevole alle fazioni sostenute dagli Stati Uniti. Byrd, però, non sembra dell'idea: i suoi aiuti hanno già fatto sapere che il senatore non ha nessuna intenzione di rimandare l'approvazione del trattato. E lo stesso Byrd è stato uno dei primi a esprimere soddisfazione per il previsto ritiro sovietico. E, mentre Washington sembra guardare alla situazione con nuovo, speranzoso favore, tutti aspettano il momento della verità: quello in cui arriverà, nelle parole del consigliere per la sicurezza nazionale Powell, «una risposta diretta e formale» dei sovietici.

Afghanistan Soddisfazione del Pci per l'accordo

ROMA. L'accordo per l'Afghanistan è stato così commentato da Antonio Rubbi, segretario del Pci: «La notizia dell'accordo raggiunto per l'Afghanistan è di quelle che ci allietano e che ci confortano negli sforzi compiuti perché si giungesse a tale risultato. «Condannammo senza esitazione lo sciagurato intervento militare sovietico ma altrettanto fermamente in tutti questi anni siamo intervenuti in diverse direzioni, e presso i dirigenti politici dell'Unione Sovietica in particolare, perché si operasse per cessare il conflitto, ritirare le truppe, creare le condizioni di una riconciliazione nazionale per il martoriato popolo afgano e sostenere un negoziato che si proponesse questi obiettivi. Ci rallegriamo con i tenaci negoziatori per il complesso lavoro svolto e l'importante traguardo raggiunto. Assieme al programmato ritiro delle truppe sovietiche, è auspicabile ora che le parti direttamente interessate e i garanti dell'accordo, Usa e Urss, assicurino una completa e pacifica attuazione di tutti gli aspetti dello stesso. Essere riusciti a spegnere un focolaio così incandescente, dimostra che è possibile, con questo metodo, arrivare alla soluzione degli altri conflitti regionali ancora pericolosamente aperti, primi tra tutti quelli medio orientali e centro americani».

In un clima rovente e con nove candidati si apre in Francia la corsa all'Eliseo In televisione Chirac giudica il programma del presidente

«Mitterrand? Sa solo scrivere bene...»

Jacques Chirac, è stato liquidatorio: il testo presentato ai francesi da François Mitterrand è fumoso, privo di contenuti. Secondo il primo ministro il presidente si limita a «numerare i problemi, senza offrire soluzioni». Raymond Barre vi ha invece riconosciuto una certa puntualità, pur non condividendo il merito. Da ieri in Francia la gara è ufficialmente aperta: i candidati all'Eliseo sono nove.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. È toccato per primo a Jacques Chirac reggere l'ondata d'urto della «lettera ai francesi» resa pubblica giovedì mattina da François Mitterrand. La missiva elettorale, che contiene il «progetto» presidenziale del candidato socialista, ha costretto il primo ministro a non parlar d'altro per una buona metà della trasmissione televisiva di cui è stato ospite la stessa sera di giovedì. E anche quando i suoi interlocutori - tre noti giornalisti - aveva finito di bombardarlo con domande relative al progetto del suo avversario, Chirac continuava a riferirsi alla campagna elettorale del presidente, evocandone la presenza di idolo polemico perfino gratuitamente. Ha riconosciuto che il capo dello Stato ha proposto un



Mitterrand e Le Pen nei manifesti elettorali sui muri di Parigi

dei francesi - è che la Francia sia la prima in Europa alla scadenza del mercato unico, nel '92. Prima perché? «Perché i suoi quadri, i suoi operai, i suoi ricercatori sono probabilmente i migliori».

Meno liquidatorio verso le tesi del presidente è apparso nelle stesse ore l'altro candidato di centro-destra, Raymond Barre. «Vi è molta ponderazione - ha detto nel corso di un'intervista radiofonica - e vi sono dei passaggi in cui

la ponderazione tocca un certo numero dei nostri problemi sociali... vi vedo del conservatorismo misto a socialismo implicito...». Barre è anche d'accordo con Mitterrand sull'istituzione di un organo costituzionale incaricato di sorvegliare il sistema audiovisivo nazionale, garantendogli l'indipendenza e la trasparenza. E invece contrario alla riduzione del mandato presidenziale da 7 a 5 anni, poiché tale soluzione farebbe «coin-

cidere le elezioni presidenziali con quelle politiche, e farebbe fatalmente del presidente della repubblica l'incarnazione di un partito, togliendogli quel ruolo di arbitro e garante che prevede la Costituzione».

Raymond Barre non rinuncia alla pacatezza nemmeno a due settimane dal voto e benché sia ormai considerato fuori gioco. Gli ultimi sondaggi lo danno al primo turno sul 15-16%, tanto da consentire al neofascista Le Pen proclamare le speranze di correre al fianco spalla a spalla. L'estrema destra, forse delusa dalla moderazione di Barre, sembra invece crederci, e a Le Pen i sondaggi attribuiscono quasi il 12%. Chirac è ormai solo nella corsa verso il secondo turno, con un 23-24% dei suffragi. Mitterrand resta saldo in sella, con una previsione di vittoria finale che oscilla tra il 53 e il 56%.

In un cantiere inglese Tecnici distratti montano alla rovescia sottomarino nucleare

LONDRA. Per il «Vickers», il più grande cantiere navale britannico, ieri è stato il giorno più imbarazzante della sua storia: la chiglia di uno dei sottomarini nucleari di punta della «Royal Navy», in via di allestimento, è stata montata alla rovescia.

I quotidiani londinesi si sono scatenati nel prendere in giro «l'errore da un milione di sterline» dei tecnici del cantiere di Barrow-in-Furness, nell'Inghilterra settentrionale. Vignette con torrette di sottomarini rivolte verso la poppa, con l'elica attaccata alla prua o con il periscopio che ara il fondo del mare, hanno dato sfogo all'«humour» tradizionale degli inglesi.

I responsabili del cantiere hanno ammesso che effettivamente una sezione cilindrica dello scafo del «Triumph», avveniristico sottomarino nucleare della classe «Tralagar», di un diametro di nove metri e lunga sei, è stata montata in maniera sbagliata.

Il ministero della Difesa britannico ha chiesto subito spiegazioni al cantiere e assicurazioni che il sottomarino sarà ugualmente pronto entro la scadenza del 1991. I dirigenti del «Vickers» hanno negato

che l'errore di montaggio possa costare un milione di sterline (oltre due miliardi di lire) ma hanno ammesso che ci vorranno «parecchie settimane» di lavoro per rimediare al guasto.

Per la costruzione del «Triumph», che costerà circa 240 milioni di sterline (oltre 500 miliardi di lire), i cantieri «Vickers» avevano adottato un nuovo «rivoluzionario» sistema di montaggio. Ma la novità probabilmente non è stata completamente capita dalle maestranze abitate a metodi più all'antica.

«È la classica cosa che ti lascia con un palmo di naso - ha detto uno dei più anziani tecnici del cantiere - nessuno si ricorda qualcosa di simile. La direzione sembra stia assorbendo il colpo con calma».

Ma «l'errore di saldatura» (come lo ha definito la direzione) nel montaggio del «Triumph» potrebbe costare molto caro al cantiere inglese che è attualmente in gara con il rivale francese «Société de navigation atomique» per aggiudicarsi un appalto di 4 miliardi e mezzo di sterline per la costruzione di un'intera flotta di sottomarini per la marina canadese.

Elezioni in Iran, l'ayatollah Khomeini va a votare...

Ieri mattina, nel seggio all'aperto vicino a casa sua, nel centro di Teheran, il vecchio ayatollah Khomeini (87 anni) ha depresso la scheda nell'urna, attorniato dai fedeli. Si tratta della terza consultazione elettorale dall'inizio della rivoluzione islamica (nel 1979) per il rinnovo del parlamento iraniano. Gli elettori, tra i 20 e i 25 milioni, dovranno eleggere 270 membri del parlamento. I candidati sono 1.400; per la prima volta, tra loro, ci sono trenta donne, un dato sconvolgente nel paese «faro» dell'integralismo islamico.

...e su Teheran continua la pioggia di missili

nelle vicinanze della stazione ferroviaria di Teheran. Altri missili hanno colpito ieri Tabriz, Isfahan e la città santa di Qom. Inoltre, la scorsa notte, l'aviazione iraniana ha bombardato una superpetroliera al servizio dell'Iran. Da parte sua, l'Iran ha risposto bombardando i città irachene tra cui la stessa capitale Baghdad. Qui è caduto un missile in un quartiere abitato, provocando numerose vittime, soprattutto donne e bambini.

«Il popolo, con l'aiuto di Dio, andrà a votare anche sotto il bombardamento dei missili», lo aveva detto, sempre Khomeini, la settimana scorsa. E, qualche ora prima dell'inizio delle consultazioni, un missile iracheno è arrivato proprio

Ronald Reagan annuncia nuove sanzioni al Panama...

delle società americane che commerciano con Panama a un embargo commerciale. A Città del Panama, intanto, gli aerei Usa sorvolano continuamente mentre la radio e la televisione panamense lanciano drammatiche istruzioni alla popolazione sul da farsi in caso di invasione.

Dalla sua vacanza in Santa Barbara, il presidente Usa Reagan annuncia nuove sanzioni economiche contro Panama. Lo ha rivelato un funzionario anonimo, secondo il quale le sanzioni potrebbero andare da limitazioni imposte all'attività delle società americane che commerciano con Panama a un embargo commerciale. A Città del Panama, intanto, gli aerei Usa sorvolano continuamente mentre la radio e la televisione panamense lanciano drammatiche istruzioni alla popolazione sul da farsi in caso di invasione.

...mentre viene condannato un suo ex consigliere

ghi in favore di suoi clienti privati. Dopo la detenzione, dovrà scontare due anni di libertà vigilata. Una delle pressioni è stata, manco a dirlo, allo screditato ministro della giustizia Edwin Meese, per un contratto da 32 milioni di dollari in forniture militari. Dall'inizio della presidenza Reagan, più di cento suoi amministratori sono stati oggetto di inchiesta.

Una multa di 30.000 dollari (42 milioni di lire circa) più tre mesi di carcere, è la condanna che un giudice distrettuale ha inflitto ieri a Lyn Nozinger, ex direttore politico del presidente Reagan, per aver esercitato pressioni sui suoi colleghi per favorire i suoi clienti privati. Dopo la detenzione, dovrà scontare due anni di libertà vigilata. Una delle pressioni è stata, manco a dirlo, allo screditato ministro della giustizia Edwin Meese, per un contratto da 32 milioni di dollari in forniture militari. Dall'inizio della presidenza Reagan, più di cento suoi amministratori sono stati oggetto di inchiesta.

Viaggio di Napolitano in America latina

zioni e politiche di primo piano tra cui il presidente argentino Raul Alfonsín. Inoltre terrà, in istituti di cultura e università, conferenze sul tema: «Il Pci, la sinistra e l'Europa di fronte ai problemi della pace, dello sviluppo e della cooperazione internazionale». Sarà questo - insieme agli aspetti concreti delle relazioni tra Italia, Europa e America latina - il tema degli stessi colloqui e il contenuto della missione.

Dal 12 al 18 aprile l'on. Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione per la politica estera e le relazioni internazionali della Direzione del Pci, avrà una serie di incontri politici in Brasile, Argentina, Uruguay, con autorità istituzionali e politiche di primo piano tra cui il presidente argentino Raul Alfonsín. Inoltre terrà, in istituti di cultura e università, conferenze sul tema: «Il Pci, la sinistra e l'Europa di fronte ai problemi della pace, dello sviluppo e della cooperazione internazionale». Sarà questo - insieme agli aspetti concreti delle relazioni tra Italia, Europa e America latina - il tema degli stessi colloqui e il contenuto della missione.

Caso giudiziario in Baviera per l'italiano sieropositivo

l'accusa di lesioni corporali gravi, per aver avuto lui, sieropositivo al virus dell'Aids, rapporti sessuali con la sua fidanzata, adesso incinta e comunque ancora sieronegativa. Quest'ultima, a conoscenza del pericolo, non si è considerata parte lesa. La prossima settimana il tribunale deciderà se concedere o no a Gorla la libertà condizionale. Il giovane, data l'estrema severità delle leggi bavaresi sull'Aids, rischia l'espulsione.

Franco Gorla, 29 anni, fidanzato con una studentessa bavarese, Soily, di 17 anni, quando è andato all'ufficio stranieri dell'amministrazione provinciale di Oberallgäu per le pratiche per sposarsi, è stato denunciato e poi arrestato, sotto l'accusa di lesioni corporali gravi, per aver avuto lui, sieropositivo al virus dell'Aids, rapporti sessuali con la sua fidanzata, adesso incinta e comunque ancora sieronegativa. Quest'ultima, a conoscenza del pericolo, non si è considerata parte lesa. La prossima settimana il tribunale deciderà se concedere o no a Gorla la libertà condizionale. Il giovane, data l'estrema severità delle leggi bavaresi sull'Aids, rischia l'espulsione.

VIRGINIA LORI